

Sono frequenti posizioni estreme: dannose oggi per una opposizione incisiva, domani per la possibilità di vittoria elettorale

È priva di senso la pretesa di avere un sistema maggioritario dell'alternanza che escluda la vittoria dell'«altro»

Dico che c'è un grave rischio a sinistra: settarismo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Temo che la sinistra italiana corra il rischio di cadere nel settarismo. Sono frequenti posizioni estreme, urlate, preoccupate più di dare evidenza a se stesse che di influire sulla situazione; dannose oggi per una opposizione incisiva, domani per la possibilità di vittoria elettorale. Pongo la questione mentre il distacco dal governo del ministro degli Esteri Ruggiero apre la prima vera crisi politica di questa legislatura. È una circostanza che possiamo sfruttare con la sola propaganda, o con una offensiva sul tema dell'Europa e delle scelte internazionali dell'Italia. La seconda strada richiede conferma e approfondimento dell'europeismo. Invece, a riguardo, si sta diffondendo anche a sinistra scetticismo, quando non vero e proprio rifiuto. Se si arriva a considerare nemiche persone come Padoa Schioppa - lo ha fatto Roccella su l'Unità; eccolo il settarismo! - si apre un solco invalicabile fra sé e la possibilità di governare l'Italia. Esempi del genere si possono moltiplicare: sulla giustizia, sul lavoro, sulla televisione. La prevalenza del settarismo a sinistra sarebbe una novità. Nei primi quattro decenni di democrazia repubblicana, la sinistra all'opposizione - il PCI - ha fatto della lotta al settarismo uno dei suoi caratteri essenziali; vedeva lì la minaccia alla "politica delle alleanze", alla strategia che cercava di far evolvere dalla comune esperienza antifascista una stabile collaborazione fra le "grandi forze popolari". Un sistema politico privo di alternanza, induceva poi chi si trovava ineluttabilmente alla

opposizione a cercare il "dialogo", per influenzare la condotta degli altri partiti, delle maggioranze e dei governi. Con la fine del vecchio sistema, quel tipo di anticorpi non esiste più. Il problema esplose con tutta la sua forza adesso, perché la destra sembra governare senza quella precarietà che, nel '94, ne provocò la caduta dopo sei mesi. È comprensibile l'irritazione per i tanti errori del centro sinistra e dei DS in particolare. Se non se ne fossero accumulati tanti, l'esito del voto dello scorso maggio avrebbe potuto essere diverso. Ne sono ben convinto, visto che dal ribaltone della fine '94, alla crisi del governo Prodi, al modo di affrontare il voto dell'altro anno, ho manifestato sempre le mie critiche anche a costo dell'isolamento. Con altrettanta chiarezza, però, dico che la pretesa di avere un sistema maggioritario della alternanza nel quale la vittoria "degli altri" sia esclusa, è priva di senso. Gli altri; questo è il punto. Ho l'impressione che a sinistra ci si culli ancora nella illusione che gli "altri", dopo la grande crisi dei primi anni '90 possano essere più o meno uguali ai "partiti di governo" e in particolare alla DC dei decenni precedenti. Se è così, non abbiamo ancora capito che cosa è accaduto in Italia con la fine del vecchio assetto politico; anzi non abbiamo neppure capito cosa sia stato e per quali motivi sia caduto. Trovo di una ingenuità ridi-

cola compiacersi per la fine di un sistema deprecato, e poi pensare che, dopo il crollo, ne sia possibile una copia. Ci sono numerose ragioni per giudicare la DC e i suoi alleati, migliori di FI e della maggioranza attuale; o per considerare Andreotti più rassicurante di Berlusconi. Ma non possiamo essere superficiali e ottusi al punto da non vedere che la DC e Andreotti erano possibili in quanto al governo c'erano sempre loro. E da dimenticare che quel sistema aveva prodotto un tale degrado da rivelarsi incapace di fronteggiare la crisi che lo investì, quando vennero meno le giustificazioni legate alla divisione del mondo. Questo è accaduto in Italia all'inizio degli anni '90: una classe politica che aveva grande potere, si rivelò a tal punto esausta, da non riuscire a evitare il naufragio. A meno di non aderire anche noi alle teorie sui "golpe giudiziari". Ma la magistratura (come su altro fronte gli organi di informazione, sopra tutti la televisione) si è trovata a fare i conti con un potere politico al quale non credeva più nessuno; nemmeno coloro che lo esercitavano. Berlusconi ha cercato e trovato una risposta (anche per le risorse di cui disponeva, finanziarie e soprattutto mediatiche) allo sfacelo dei partiti componenti il vecchio blocco di governo; oggi ha la leadership dello schieramento di destra e dirige il governo. Nella esperienza italiana è una novità. In passato, la maggioranza, la DC ha sempre rifiutato una qualificazione di destra; e an-

che la sinistra ha sempre distinto fra la "destra" e la DC. I governi decidevano tenendo conto delle richieste e della forza dell'opposizione. Per la prima volta oggi, da mezzo secolo, si può dire propriamente che in Italia ci sia un governo di destra. La sinistra ne deve, ovviamente, contrastare le politiche; se ne è capace deve formulare soluzioni alternative e far leva su di esse per indurre gli elettori a mandare la destra in minoranza alla prima occasione. Non ci si può sorprendere, però, che la destra faccia politiche di destra e giudicarle di per sé attentate alla democrazia o alla costituzione. Se le politiche di destra fossero inammissibili addirittura per dettato costituzionale, la dialettica politica risulterebbe amputata e - a pensarci bene - verrebbe meno anche il merito di chi persegue politiche di sinistra. Ma nell'Italia di oggi non ci si può fermare qui. Si deve affrontare una domanda più delicata, con la quale si misura anche Dahrendorf nel recente libro "Dopo la democrazia". "Lei pensa che Berlusconi - gli chiede l'intervistatore - sia un pericolo per la democrazia?". Dahrendorf risponde: "Anche se sono sicuro che, soggettivamente, la sua ambizione sia di trasformarsi in un primo ministro classico, legittimato e riconosciuto, io credo di sì... la pericolosa ambiguità nasce dal fatto di detenere il potere e di controllare allo stesso tempo un delicato strumento intermedio tra popolo e potere: un impero mediatico. A mio parere ciò

è totalmente contrario all'ordine liberale di cui i media indipendenti sono uno strumento essenziale". Trovo questo giudizio incontestabile. La mozione Morando per il recente Congresso DS sottolineava del resto le posizioni illiberali, la concezione proprietaria del potere di Berlusconi e della sua maggioranza. È improduttivo discutere come se fra noi ci fosse una divergenza su questo punto. La divergenza c'è, netta, su tutt'altra questione: quale sia il modo migliore per combattere le minacce che, nell'odierna situazione, vengono all'ordine liberale; per eliminare le crepe che possono compromettere la solidità della democrazia. Qui incrociamo la questione del settarismo nei termini nuovi in cui si pone oggi alla sinistra: non come minaccia alla "unità delle forze democratiche" o al "dialogo" fra maggioranza e opposizione; ma come zavorra che impedisce di raccogliere un consenso maggioritario intorno a proposte e soluzioni specifiche e intorno a una complessiva piattaforma di governo. Il settarismo fa perdere alla sinistra i caratteri di forza di governo. Aiuta così il perpetuarsi del governo della destra, e contribuisce al consolidarsi di tendenze "di regime". Per decenni il "fattore K" ha reso la sinistra inabile a governare; non vorrei che, adesso, cadessimo preda di un "virus S" che avrebbe effetti analoghi. Il pericolo è molto serio, perché la propensione al settarismo cresce spontaneamente di fronte a un av-

versario arrogante e poco rispettoso di valori sui quali si fondano uno stato di diritto solido e uno spirito pubblico sereno. Ma proprio quando si ha a che fare con un avversario del genere ogni sbavatura settaria indebolisce noi, rafforza lui e accresce i pericoli che si vorrebbero eliminare. C'è dell'altro. È intrinseco alla esistenza di due poli che questi siano molto ampi, e comprendano posizioni molto diverse sulle più svariate questioni. Si sia al governo o alla opposizione è buona politica - utile al paese e, alla fine dei conti, vantaggiosa anche per chi la pratica - avere comportamenti e compiere scelte che, nell'altro campo, offrano un punto di riferimento agli orientamenti più ragionevoli e creino ostacoli alle posizioni più aggressive e minacciose. Così si riducono davvero i rischi di "regime". L'esatto contrario del "tanto peggio tanto meglio" che indebolisce le posizioni migliori nel campo opposto. E anche dell'inciuco indifferente a principi e contenuti. Il cattivo comportamento dell'avversario è da contrastare; ma non modifica in nulla la nostra responsabilità nell'esercitare su di lui quel tanto di influenza che dipende da noi. Il rischio del settarismo è purtroppo accentuato anche da alcune posizioni politiche presenti nel nostro campo. Ad esempio, l'idea "ciascuno faccia la propria parte" è diffusa sia nei gruppi politici della sinistra, sia in quelli che fanno capo alla Mar-

gherita. Questa posizione accresce a sinistra la tentazione di radicalizzare tutte le posizioni programmatiche e politiche. Al congresso di Pesaro ci siamo detti che in tutte le grandi sinistre europee esistono due tendenze fondamentali: una più radicale, sociale, movimentista, tesa a raccogliere ed esprimere i conflitti; l'altra più istituzionale, più "governativa" impegnata a cercare e realizzare le risposte possibili nel momento dato. La loro convivenza, lo scambio continuo, il controllo reciproco sono necessari per dare il meglio di cui sono capaci; e per evitare le degenerazioni sempre possibili: l'estremismo per l'una, il potere fine a sé stesso per l'altra. È vitale organizzare questa convivenza, altrimenti le due tendenze anziché il meglio danno il peggio di sé. Il problema non è risolto. Nelle polemiche apparse recentemente su l'Unità contro Franco De Benedetti mi ha colpito il bisogno di tracciare una linea oltre la quale non ci sarebbe più sinistra ma destra; e l'istinto a collocare questa linea molto vicina alla punta dei propri piedi. Ecco un altro indiscutibile sintomo di settarismo. Non credo che i DS da soli possano offrire la dimensione entro la quale l'organizzazione della convivenza è possibile e diviene virtuosa. L'antidoto alla divaricazione e alla degenerazione lo si trova infatti solo nella alleanza per il governo. Quella è la dimensione nella quale le due tendenze esistenti nella sinistra (ma anche, più ampiamente, nel centrosinistra) possono convivere, controllarsi, integrarsi. Fuori c'è un'altra cosa: una sinistra settaria e minoritaria per sempre.

la foto del giorno



L'ondata di gelo che ha colpito il centro Europa

In piazza con i migrantes

LETTERA APERTA *

Care compagne e care compagni, con questa lettera aperta non vogliamo solo raccogliere il vostro appello, ma comunicarvi l'adesione di tanti di noi alla manifestazione antirazzista e per la difesa dei diritti dei migranti che si svolgerà il 19 Gennaio a Roma. Il decreto Fini-Bossi rappresenta per noi un vero e proprio atto di inciviltà, l'espressione di una cultura razzista, grezza, irrispettosa, inutile. Contraria fin nel profondo ad ogni esigenza di sviluppo economico e produttivo che coniughi un'idea di convivenza sociale e culturale con uno spirito di solidarietà, rispetto, uguaglianza. Vogliamo quindi invitare tutti gli iscritti ed i simpatizzanti dei Democratici di Sinistra a partecipare numerosi al corteo. Con le proprie bandiere, dei Ds, dell'Ulivo, in forma individuale o collettiva. Per ribadire il nostro no non solo al decreto Bossi-Fini ma per respingere ogni forma, vecchia o nuova, di discriminazione, di negazione dei diritti verso quei milioni di uomini e di donne, spesso in fuga da una guerra, dalla fame, da una morte cer-

ta, da un destino fatto di maltrattamenti e sfruttamento. Affrontare con coraggio il tema di quale nuova società costruire, multi etnica, culturalmente e socialmente aperta, deve essere per tutti noi parte essenziale di un progetto in grado di contrapporre alla globalizzazione della sola economia, una globalizzazione dei diritti e dei poteri diffusi, una globalizzazione democratica, a misura di uomo, perché fondata su un patto di coesistenza pacifica e di sviluppo sociale ed ambientale sostenibile per tutti i popoli. Come forza socialista non possiamo non criticare infatti quei processi di nuova accumulazione di ricchezza, di nuove forme di disuguaglianza che sono parte essenziale degli attuali processi di questa mondializzazione solo economica. Al contempo dobbiamo dispiegare un'azione continua, quotidiana, tanto nella società italiana quanto sulla scena internazionale, per ampliare - sempre più - spazi di solidarietà, di democrazia, di partecipazione attiva, di cittadinanza, di accesso ad opportunità ed occasioni. Riconoscendo a tutti diritti e doveri, rivendicando infine un nuovo

protagonismo che ha nei tanti social forum locali, nell'associazionismo e il volontariato laico e cattolico, nelle migliaia di giovani uomini e giovani donne che stanno scoprendo la protesta e politica, in tanti compagni ecologisti e dei partiti della sinistra plurale, le sue espressioni più genuine e propositive.

- * GIOVANNI BERLINGUER
CHIARA ACCIARINI
FULVIA BANDOLI
GLORIA BUFFO
FAMIANO CRUCIANELLI
PIETRO FOLENA
MARCO FUMAGALLI
ALESSANDRO GENOVESI
BEPPE GIULIETTI
GIOVANNA GRIGNAFFINI
CARLO LEONI
GIOVANNI LOLLÌ
GIOVANNA MELANDRI
GIORGIO MELE
GIAN GIACOMO MIGONE
FABIO MUSSI
LUCIANO PETTINARI
ERSILIA SALVATO
CESARE SALVI
ALBA SASSO
MASSIMO VILLONE
WALTER VITALI

segue dalla prima

La persuasione di essere unico

Trascuriamo per il momento il merito del progetto, (d'ora in poi ambasciatori saranno venditori). Resta l'enormità del compito: non solo condurre l'insieme di tutti gli affari di governo (ricordate il «contratto con gli italiani» combinato con Vespa?) ma condurre la politica estera del Paese mentre sono in corso i lavori per la costruzione dell'Europa, e mentre il mondo è in una situazione di vasta tensione internazionale. Quali sono le vie d'uscita della situazione incredibile che Berlusconi si è creato da solo? La prima è mentire. Sosterra, come ha fatto con la questione della civiltà occidentale che sarebbe superiore a tutte le altre, di non aver mai detto quello che ha detto, cioè di voler fare il ministro degli Esteri, oltre che il presidente del Consiglio, per sei mesi. Dirà che è un'invenzione dei comunisti e poi passerà prontamente le consegne a qualcuno. Si troverà sempre un presentatore Tv, un editorialista, di buona firma e qualche ex presidente di Corte costituziona-

le pronto a confermare che Berlusconi aveva chiesto solo tre giorni, anzi tre ore, per trovare il perfetto successore di Ruggiero. La seconda soluzione è di lasciare esplodere la rissa nella sua, diciamo, coalizione, in modo da poter dire che come lui (lui Berlusconi) non c'è nessuno. La terza soluzione, che però creerà qualche difficoltà con Bossi, è di importare uno straniero, visto che nessun italiano è all'altezza di ricoprire l'incarico. Dopo tutto Ruggiero è stato catalogato come «un tecnico» e sostituito in panchina come un allenatore. Previsioni? La prima. Berlusconi negherà tutto. Non è una esagerazione. Mentre scriviamo lo ha appena detto lo stesso Fini, candidando se stesso nel luogo giusto, a «Porta a Porta». Conosce il tipo e ha dichiarato: «Come dice Berlusconi bisogna fare presto. Ecomi qua».

F.C.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27
 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
 Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 7 gennaio è stata di 126.616 copie